

martedì 9 aprile 2002

rUnità 19

**lo sport in tv**

16,00	Giro Paesi Baschi: 2ª tappa Eurosport
17,30	Curling, campionati mondiali Eurosport
18,30	Sportsera Rai2
19,30 +	Gol mondial Tele+Nero
20,00	Rai Sport Tre Rai3
20,25	Volley donne: Bergamo-Reggio C. Tele+
20,45	Barcellona-Panathinaikos SportStream
20,45	Bayer Leverkusen-Liverpool Rete4
21,00	Pallanuoto, playoff RaiSportSat
23,30	Presing Champions League Italia1



### «La lotta al doping si fa togliendo il controllo alle Federazioni»

La ricetta di Carlo Vittori, l'ex allenatore di Mennea: «Affidare tutto ad una struttura super partes»

La lotta al doping in Italia deve percorrere altre strade, a partire dai controlli. Non più soggetti alle federazioni, ma demandati ad una struttura autonoma. Il suggerimento, che suona come un monito, arriva da Carlo Vittori, l'ex tecnico di Pietro Mennea, che, intervenendo al convegno organizzato dall'Università Tor Vergata di Roma dal titolo "Doping nello sport: cosa si vuole fare?", ha fornito la sua ricetta per combattere il fenomeno. «Il doping si batte togliendo alle federazioni i controlli e demandandoli non al Governo bensì a un organismo autonomo super partes - ha detto Vittori - Poi eliminando la lista dei prodotti dopanti che crea solo confusione e consente ai frodati di aggirare l'ostacolo. Quindi aumentando i controlli incrociati sangue-urine a sorpresa e infine chiedendo al Parlamento europeo una nuova legge che regoli meglio l'antidoping». La prevenzione resta comunque uno dei principali obiettivi, da cercare anche nelle sinergie tra sport e medici. «Il Coni ha a cuore questo problema più di altri - ha detto Gianni Petrucci -, infatti il

10% dei controlli fatti nel mondo sono effettuati in Italia. E continuare a farlo. Per questo, malgrado la crisi economica dell'Ente, abbiamo deciso di mantenere il finanziamento di 2 miliardi per l'antidoping. Abbiamo bisogno di risultati, ma puliti». «Il fenomeno è ormai estesissimo - ha spiegato il rettore dell'Università Alessandro Finazzi Aggrò - Il problema è che agli occhi dell'opinione pubblica emergono solo i casi più eclatanti mentre la quotidianità passa inosservata. Si fa uso di doping anche e soprattutto a livello dilettantistico». Diana Bianchedi, campionessa olimpica di scherma e vice presidente del Coni, ha sottolineato che «il problema va risolto alla base. E inutile inculcare ai giovani la mentalità della vittoria a tutti i costi. Perché la vittoria più importante è quella che si ottiene contro se stessi. Io non mi sento campionessa quando vinco una medaglia ma quando, ogni 15 giorni, mi sottopongo a un controllo antidoping. Spero di essere così d'esempio e di coinvolgere sempre più campioni in questa lotta».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Correre sul filo del rigore senza rete

Penalty vicini e lontani, viaggio nella memoria fra tiri di Pelè, Baggio e Maradona

Massimo Filippini

I rigori dell'inverno non contano, basta una coperta sulle gambe, un'aspirina e un tè caldo. Quelli si superano, al massimo un raffreddore e qualche colpo di tosse. I rigori che dovete temere sono quelli di primavera, i più subdoli. Avvelenano anche gli animi più candidi, esasperano gli indignati e indignano gli esasperati, alimentano le polemiche e, soprattutto, condizionano il campionato italiano di calcio. L'unico e ultimo santuario trasversale dell'Italia che non sa rinunciare al pallone. E di pallone si nutre. E di pallone campa.

Il rigore è il sale del calcio. Che cosa sarebbe stata la moviola senza rigori? E il processo di Biscardi? Dopo l'analisi al ralenti si emette la sentenza televisiva. Ma quella sul campo l'arbitro (il giudice supremo in mutande) già l'ha emessa (del resto Pizzul non lo chiama la "massima punizione") il giorno prima. Dei rigori non potremo fare a meno, alzi la mano chi non l'ha invocato almeno una volta in una partita, fosse anche all'oratorio. Perché tutti lo cercano e sono sicuri di vederlo: i tifosi dai loro distanti seggiolini, gli allenatori dalle panchine, i giocatori stessi. Ma lui sfugge non si concede con facilità, si fa desiderare. Proprio quando sembra che tu l'abbia conquistato eccolo che ti si nega, nessun fischio, «arbitro, ma che fai?». E invece, certe volte ti coglie all'improvviso, ti bacia sulla fronte quando non te l'aspetti, «arbitro, ma che fai?».

I due rigori decretati dal miglior arbitro del mondo (e che esagerazioni...) domenica alla Roma che stava affogando a Venezia, di fronte ad un gruppetto striminzito già retrocesso che per una domenica aveva marciato come un'armata indomita, appartengono alla seconda categoria, quella dei rigori a sorpresa. Lieta per chi li riceve (e trasforma), amara per chi li subisce anche via radio. Più si è lontani e più fanno male. Perché dietro ogni rigore può nascondersi un complot-

to. Ma dentro ogni rigore c'è anche una storia. E i rigori hanno fatto la storia del calcio. Del calcio orfano di televisione si tramandano leggende legate ai rigori. Si narra di Peppino Meazza che tirò dagli undici metri contro il Brasile ai Mondiali del 1938 tenendo con la mano l'elastico dei calzoncini che gli stavano cadendo. E fu gol.

Il rigore è un momento. Intenso e vibrante finché si vuole, ma in definitiva extracalcistico (il rigore esiste anche nella pallanuoto e nella pallamano...). Si perde la dimensione dello sport di squadra, si trascende nel duello, epico: cavalieri a confronto, piedi e mani al posto di lance e scudi. E Pelè e Maradona le stelle di questo sport avevano lance infallibili. 'O Rey realizzò su calcio

Un atto di coraggio Falcao si rifiutò contro il Liverpool e terminò l'amore con i tifosi della Roma



Vincenzo Montella realizza il secondo rigore permettendo alla Roma di pareggiare il conto con il Venezia

### Roberto Boninsegna

## Sul dischetto per un regalo arbitrale «Ma si calcia sempre per segnare»

Come si deve comportare chi va a calciare un rigore assegnato "con benevolenza" alla propria squadra? Del Piero sbaglia (forse di proposito...) quello decretato dall'arbitro De Santis in Chievo-Juventus di qualche mese fa che le moviole poi rivelano inesistente. Franco Baresi, in un'Atalanta-Milan di Coppa Ita-

lia nel gennaio '90, trasforma un rigore scaturito da una mancata restituzione della palla. Il fattaccio passò alla storia: a due minuti dalla fine del match (con l'Atalanta avanti 1-0) Stromberg, capitano dei bergamaschi, manda il pallone in fallo laterale perché c'è a terra Borgonovo, centravanti rossoneri. Il Milan non restituì il

favore, la palla arriva in area e l'arbitro Pezzella fischia un fallo da rigore per una trattenuta evidente di un difensore. Baresi batte e segna. Poi dirà: «Se avessi sbagliato apposta, avrebbe indagato l'Ufficio Indagini».

A Roberto Boninsegna, centravanti di Inter, Juve e della Nazionale anni '70, un fatto del genere non è mai capitato. «Chi va a calciare un rigore non è davanti alla tv, non sa se il rigore c'era o non c'era - dice "Bonimba" - E poi cambia poco: quando tiri cerchi sempre di far gol». Ma la giustizia, la lealtà? «Non c'entra nulla. Potrebbe essere che quel rigore "benevolo" ne compensi un altro che l'ar-

bitro non t'ha dato e magari era sacrosanto...».

Domenica Montella ha calciato due rigori nel giro di tre minuti e li ha tirati in modo diverso, secondo lei esiste un metodo infallibile? «Ovviamente no. Credo che si debba saper variare. Io li calciavo spesso di potenza, qualche volta piazzavo la palla aspettando la mossa del portiere. Dipendeva da come mi sentivo...». E un "cucchiaio" alla Totti l'ha mai fatto? «No perché non ne sono capace e ci vuole un bel coraggio... E poi perché secondo me l'avversario va sempre rispettato e non mi sembra giusto deriderlo».

m. f.

non c'era motivo di aver paura. E Maradona, proprio nella sua Napoli, non sbagliò il rigore della serie di Italia-Argentina ai mondiali del '90, quando gli azzurri trovarono un muro invalicabile di nome Goycochea. E da lì in poi sempre rigori nemici nei mondiali a venire: Italia ad un passo dal titolo a Pasadena ma Baggio non segna (se non nella ricostruzione virtuale della pubblicità Wind) e Di Biagio con la sua maschera a metà tra dolore e incredulità dopo aver calciato sulla traversa il rigore che consentiva ai francesi, padroni di casa di volare verso il loro primo mondiale.

Calciare un rigore è anche un atto di coraggio. "Ma Nino non aver paura a sbagliare un calcio di rigore, non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore, un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia", cantava De Gregori, romano e romanista, nel 1982. Due anni dopo quella paura venne al re di Roma, Paulo Roberto Falcao. Il Divino si chiamò fuori e non si presentò davanti al portiere del Liverpool. Fu l'inizio della fine.

Non c'è nulla di più democratico di un rigore. Lo possano calciare tutti: dallo scarpone al fuoriclasse, dalla mezz'ala al terzino. E, perché no, anche il portiere. Negli anni '70 ce n'era uno, Antonio Rigamonti, quando al Como (prima) assegnavano un rigore i suoi compagni presidiavano la porta che lui lasciava sgurata per andare a sfidare il collega. Oggi non è più una rarità: c'è Chilavert, c'è Butt (Bayer Leverkusen) che s'è permesso addirittura il lusso di infilzare Buffon in Champions League.

Nel portiere che segna un rigore c'è la rivincita della categoria. Perché parare un rigore è sempre un'impresa. Nel 90% dei casi il più forte sta dall'altra parte del pallone. E c'è qualcosa di peggio che essere trafitti su calcio di rigore. L'umiliazione di un "cucchiaio", una carezza un pallonetto che gonfiano la rete con il portiere già schienato a terra. Come fa Totti e fecero Voeller e Panenka.

**l'Unità** **Abbonamenti**

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93,300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77,900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39,000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31,800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Quando nel corso di un derby Foggia-Bari, Pierluigi Collina fece invertire le metà campo alle due squadre, per evitare che i rispettivi portieri venissero bersagliati dagli ultrà delle curve "nemiche", qualcuno ebbe a dire che l'arbitro viareggino era andato «oltre la legge, ma non contro la legge». Osservazione superflua quant'altre mai. Potrebbe forse la Legge andare "contro" la legge? Casomai, può accadere che vada "oltre", e adeguandosi al tempo superi se stessa. È questa la "mission" di Collina: non già quella di fare il mero amministratore del regolamento, in un'interpretazione grigia e notarile del ruolo; bensì di esserne l'innovatore, dando azione e "soma" alla giurisprudenza del pallone. Fedeli a una filosofia della giustizia calcistica più prossima alla creatività estemporanea della

"common law" che alla farraginosità architettura dei codici positivi, le sue performance arbitrali hanno il pregio di allineare il regolamento del calcio allo "spirito del tempo"; decifrando con talento oracolare la giusta saldatura fra l'"essere" della norma attuale e il "dover essere" della Legge in divenire, fra le profane trasgressioni degli umili pedatori domenicali e il disegno supremo dello Spirito Assoluto del Calcio. Più che una Sibilla, una Sibilla: in obbedienza al principale suo strumento di lavoro. Investito di questa suprema facoltà d'interpretazione, egli sempre sposta il confine del possibile una misura oltre; come quella volta che annullò un gol in Inter-Juventus dopo averlo convalidato, sbugiardando il guardalinee e andando a spiegare in posizione genuflessa la "ratio" del provvedimento al mister neraz-



### COLLINA, L'ORACOLO CHE VOLLE FARSI ARBITRO

Pippo Russo

zurro Hodgson; o quell'altra in cui prolungò "ad libitum" la sospensione della gara mentre su

Perugia si abbatteva la furia degli elementi, che egli riuscì a domare con superba fermezza; o quell'altra ancora che esibì il cartellino rosso a un allenatore (Carletto Ancelotti), per dare un sovrappiù di stigma all'espulsione. Per non parlare della sublime arte di assegnare i calci di rigori; che fa di lui non il sanzionatore della scorrettezza, ma il vero supergiocatore della contesa, deus ex machina che irrompe in scena a riannimare canovacci insulsi. Ai massimi livelli come a quelli minori. Che si tratti dei campionati Europei (il critico rigore concesso ai padroni di casa dell'Olanda contro la Repubblica Ceca; ciò che gli valse l'inimicizia di un paese intero, decretata dall'appellativo di "mostro" e dalla produzione in serie di una maschera integrale che ne riproduceva i connotati) o della serie B italiana (il rigore addirittura raddoppiato asse-

gnato al Messina contro il Palermo, per un fallo percepito da nessuno dei 20.000 presenti: ma che, come scrisse allora Franco Esposito del "Corriere dello Sport-Stadio", se l'aveva visto Collina doveva esserci per forza). Decisioni perentorie e incontrastate, al più vellicabili dal dubbio interiore (che induce a convertire un'ammonezione per simulazione in rigore) ma mai dalla protesta che giunge dal mondo esterno. Quello stesso mondo che l'ha eletto non soltanto migliore nel ruolo, ma addirittura uomo fra i più sexy al termine di un sondaggio condotto due anni fa. De gustibus non est disputandum. Delle parole invece sì. Come quelle di Gianni Cerqueti che, inviato a seguire Venezia-Roma per "90 minuti", ha detto: "Il secondo rigore concesso da Capello". Duplice lapsus: freudiano e tricologico.